

Biblion

Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna

collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel

Dante e Bologna

Istituzioni, convergenze e saperi

a cura di

Armando Antonelli e Franziska Meier

Giorgio Pozzi Editore

Il convegno internazionale di studi “Dante e Bologna” è stato organizzato dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell’Università di Bologna, dall’Universität Göttingen, dall’Istituto per la storia dell’Università di Bologna e dall’Archivio di Stato di Bologna, con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, dell’Istituto storico italiano per il Medioevo, del Centro italiano di studi sul basso Medioevo - Accademia Tudertina e con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Copyright © 2022 Giorgio Pozzi Editore

via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-31358-23-1

In copertina:

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, manoscritto membranaceo, sec. XIV
(Bologna, Archivio di Stato, Raccolta di frammenti di manoscritti, Italiani, b. IV, nr. 9).

Finito di stampare nel mese di novembre 2022 da Digital Book s.r.l. - Città di Castello (PG)

«Quando in Bologna un Fabbro si raligna?»
(DANTE ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XIV 100)

In memoria e nel ricordo di Emilio Pasquini

Indice

ARMANDO ANTONELLI e FRANZISKA MEIER, *Prefazione* . . . p. 9

Tra Bologna e Firenze: comune, università e questioni di biografia dantesca

BERARDO PIO, Studenti fiorentini a Bologna sul finire del secolo XIII	29
MASSIMO GIANSANTE, Istituzioni e società a Bologna nell'età di Dante	49
DANIELE BORTOLUZZI, Le relazioni tra Bologna e Firenze nell'età di Dante	63
GIUSEPPE INDIZIO, Dante a Bologna: un profilo storico-biografico	77
GIULIANO MILANI, Bologna nella biografia e nell'autobiografia di Dante	95
ENRICO FENZI, Dalla canzone <i>Le dolci rime</i> al l. IV del <i>Convivio</i> : continuità e novità in Dante commentatore di se stesso . . .	121

Dante e i saperi petroniani

MASSIMO MEDICA, Dante e la miniatura bolognese al tempo di Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese	163
TOMMASO DURANTI, Un nuovo sapere sull'uomo: la scuola medica bolognese ai tempi di Dante	181
LORENZO DELL'OSO, Dispute bolognesi al tempo di Dante: un <i>Quodlibet</i> medico di Giovanni da Parma (Vat. Lat. 4452, 1447-v)	195

FRANCESCA GALLI, Bartolomeo da Bologna e Dante. Incontri man- cati e possibili convergenze	215
---	-----

La ricezione felsinea: dantismo e antidantismo

ROBERTO LAMBERTINI, Vernani, la Monarchia e il Cancelliere. Alcune note su Frati Predicatori e ricezione di Dante a Bologna	233
SARA FERRILLI, Cecco d'Ascoli a Bologna tra i cultori di Dante .	249
MIRKO VOLPI, «La finale caxone della ditta <i>Comedia</i> ». Il Comento di Iacomo della Lana e la scelta del volgare . . .	265
GIORGIO MARCON, Dante a Bologna tra stilnovismo e rime «aspre e petrose»	291
FRANCESCA ROVERSI MONACO, I centenari e le metamorfosi della memoria: Bologna 1921	321

Prefazione

La pubblicazione di questa raccolta di quindici saggi porta a compimento l'impegno assunto da un comitato scientifico composto da Armando Antonelli, Massimo Giansante, Giorgio Marcon, Franziska Meier, Riccardo Parmeggiani e Berardo Pio, che sin dal 2019 ha lavorato alla realizzazione di un duplice convegno, da tenersi a Göttingen e a Bologna, con la volontà di indagare il complesso e variegato rapporto tra Dante e Bologna. Ma a causa della pandemia le cose sono andate diversamente. I contributi raccolti in questo volume includono, pertanto, alcune delle relazioni che avrebbero dovuto tenersi nel 2020 al convegno di Göttingen, poi annullato, e quelle presentate al convegno internazionale di studi "Dante e Bologna", svoltosi a Bologna tra il 27 e il 29 ottobre 2021 grazie all'organizzazione di Berardo Pio, cui tutti dobbiamo essere grati.

Tra i relatori avrebbe dovuto esserci anche Emilio Pasquini, a cui questo libro è idealmente consegnato e con gratitudine profonda dedicato, per il suo magistero dantesco, per la sua umanità e per molto altro ancora.

La raccolta risulta tripartita. Il primo blocco di saggi si raddensa intorno al titolo *Tra Bologna e Firenze: comune, università e questioni di biografia dantesca* ed è costituito da sei saggi che "parlano tra loro", talvolta completandosi, talvolta rispondendosi.

Il primo di questi contributi è di Berardo Pio ed è intitolato *Studenti fiorentini a Bologna sul finire del secolo XIII*, anche se in realtà il contributo è ben più ricco di quanto non faccia pensare il titolo. La ricerca si muove intorno ai contatti plausibili di Dante a Bologna, vagliati in particolar modo alla luce di un possibile apprendimento universitario del fiorentino. Pio procede in maniera chiara nel delineare la vicenda del reclutamento studentesco bolognese alla fine del Duecento, annotando come cosa conosciuta il fatto che non vi siano fonti che documentino la presenza di Dante studente in Bologna, o che indichino che l'eventuale sua presenza dovesse essere necessariamente ricondotta a ragioni di studio. Per questo motivo la ricerca si concentra,

dopo aver delineato la situazione dello *Studium* petroniano sul finire del Duecento, sugli studenti provenienti da Firenze, concludendo che in tale periodo il centro bolognese fosse ancora in grado «di attrarre un numero consistente di giovani desiderosi di completare la loro formazione». Poiché Pio è convinto che non vi siano degli elementi cogenti che ci costringano a collegare l'eventuale presenza giovanile di Dante in città in modo esclusivo o privilegiato alla frequentazione delle aule universitarie, decide di percorrere una via alternativa e imbocca, nella sua indagine, la strada di una diversa, ma altrettanto plausibile ragione della presenza del giovane fiorentino a Bologna, collegandola alla realtà sociale bolognese. Infatti, Bologna fu «formidabile crocevia economico» di matrice popolare e di segno guelfo. Lo studioso ricostruisce la fitta trama di mercanti e di banchieri fiorentini presenti in città tra gli anni Ottanta e Novanta del Duecento, trovando conferme documentarie alla tesi secondo cui le motivazioni di uno o più soggiorni di un giovane fiorentino a Bologna non dovessero essere necessariamente legate alla sua formazione universitaria. Infine, Pio, interrogandosi sul silenzio delle fonti dantesche (autobiografiche o di altro tipo) relativamente alla presunta presenza bolognese di Dante studente, ritiene che se Dante fosse stato per tali ragioni presso lo *Studium* felsineo, il fatto non avrebbe potuto non lasciare «una traccia pur minima ma esplicita nell'amplissima produzione del Sommo Poeta» o in qualche altra fonte coeva o di poco successiva alla sua morte.

Il tentativo di offrire un quadro preciso della situazione universitaria bolognese di Pio prosegue nel saggio di Massimo Giansante, intitolato *Istituzioni e società a Bologna nell'età di Dante*, che invece dedica un nuovo affondo sulle questioni che toccano le istituzioni comunali bolognesi, interrogandosi sul sistema politico del comune di popolo bolognese in rapporto a quanto di simile avveniva a Firenze, a Pistoia e in altri centri della penisola, isolando quegli aspetti che di volta in volta sono in grado di portare in superficie l'originalità della compagine popolare felsinea, ma sottolineando anche le divergenze rispetto alla compagine popolare fiorentina. Lo studioso insiste in particolar modo sull'esistenza di un programma politico popolare, anche ideologicamente articolato, come emergerebbe dallo studio di alcuni testi capitali della storia documentaria bolognese, che caratterizzano il livello impressionante di consapevolezza ideologica del popolo a Bologna e che manifestano l'elaborazione di una strategia retorica e politica di non corto respiro degli ambienti culturali bolognesi popolari. Si tratta

di contenuti che l'autore rimarca e porta in superficie anche dal punto di vista dell'impegno politico di Dante, ispirato da un progetto di unità, di pace e di difesa del bene comune che, secondo Giansante, avrebbe potuto essere influenzato «dai contatti personali che Dante ebbe con uomini delle istituzioni comunali e con rappresentanti delle società di popolo» nei periodi giovanili trascorsi a Bologna, che lo studioso dà per certi.

La lettura comparativa di Giansante viene accolta in pieno da Daniele Bortoluzzi, che nel saggio *Le relazioni tra Bologna e Firenze nell'età di Dante* pone sotto la sua lente di osservazione le relazioni diplomatiche e militari tra i due comuni. Si tratta di relazioni diplomatiche e di alleanze militari che contraddistinguono i loro rapporti negli anni a cavaliere tra Duecento e Trecento, periodo nel quale Bortoluzzi individua un andamento altalenante, sebbene queste relazioni siano caratterizzate da una sostanziale solidarietà e da una reciproca alleanza. Fanno eccezione i primi anni del Trecento, quando le due città si schierano su fronti contrapposti a causa dall'esistenza di una terza forza in campo, rappresentata dal marchese d'Este, avversario politico e nemico giurato di Bologna, che giocava di volta in volta con alleanze mobili sullo scacchiere interregionale, cercando di trarre a proprio vantaggio l'accordo con i Neri di Firenze, ai danni del capoluogo emiliano. Ciò costrinse Bologna ad organizzare le forze dei guelfi moderati e dei bianchi fuoriusciti da Firenze per non capitolare di fronte alla milizia estense. In questo quadro già sufficientemente contrastato entrano in gioco anche forze esterne, come quelle pontificie, angioine e aragonesi, che non assumono un ruolo meno rilevante in quella complessa triangolazione. Bortoluzzi ha il merito di ricostruire nel dettaglio le vicende di tale triangolazione e i continui smottamenti che gli equilibri precari raggiunti subiscono a seconda del grado di pressione che il campo di forze esterne impone alla città, determinando la politica militare del comune felsineo e le sue alleanze. L'orizzonte nel quale lo studioso ci cala è quello che fu realmente vissuto da Dante, politico fiorentino prima e poi bandito di parte bianca. Un quadro mutevole e instabile sul piano politico e militare, dalla cui ricostruzione Bortoluzzi al termine del saggio si allontana, per proporci un affondo sull'esistenza di un linguaggio documentario e letterario comune tanto al ceto dirigente bolognese quanto a Dante, che si ritrova in modo sbalorditivo, sostiene a ragione l'autore, così nelle aringhe pronunciate nei consigli popolari bolognesi come nell'*Inferno* dantesco. Una tessera che dimostra ancora

una volta come il linguaggio di Dante si alimentasse dei codici condivisi dai suoi lettori, gli uomini delle assemblee comunali.

Se questi saggi si dedicano al tracciamento della cornice del ricco quadro che qualifica le relazioni tra Dante fiorentino e Bologna, il contributo di Giuseppe Indizio, intitolato *Dante a Bologna: un profilo storico-biografico*, si concentra sulla verifica di quanto sappiamo e di cosa possiamo ricavare dalle fonti note riguardo i soggiorni bolognesi di Dante tra il 1286-87 e tra il 1304-06. Il saggio è infatti suddiviso in due parti. Nella prima, pur riconoscendo l'assenza di elementi certi, Indizio esamina la circolazione di uomini, di idee veicolate da opere presenti a Bologna e di notizie di eventi che avrebbero potuto coinvolgere il giovane Dante, se presente in città, per poi riemergere anche a distanza di anni nelle sue opere. L'esame stringente e ampio dello studioso rimane tale anche nella seconda parte del saggio, tesa ad indagare le fonti riguardanti il secondo periodo bolognese della presunta presenza di Dante in città, quello corrispondente ai primi anni dell'esilio, in cui Bologna, secondo Indizio, diventerebbe funzionale a un piano di autopromozione del fiorentino, in ciò concordando con i risultati cui è approdato Mirko Tavoni nei suoi numerosi saggi incentrati sulle ragioni della composizione del *De vulgari eloquentia*, che anche per Indizio è opera certamente bolognese, cosa che secondo l'autore non si può affermare a proposito del *Convivio*. Indizio percorre con attenzione le fonti che gli consentono di affermare che «della seconda sosta felsinea abbiamo una messe di indizi», in ciò recuperando anche percorsi secondari, che apparivano ormai dismessi, come quello che ci conduce a verificare l'ipotesi di un'attività di insegnamento dantesco e che a giudizio del biografo di Dante potrebbe essere rivalutata.

Sulla medesima linea biografica si pone anche il saggio di Giuliano Milani, intitolato *Bologna nella biografia e nell'autobiografia di Dante*, in cui l'autore ricorda quanto fruttosi siano stati questi ultimi anni nel far emergere alcuni documenti, trascurati sino agli studi recenti, e certe nuove interpretazioni ad essi collegate, in grado ad esempio di valutare in modo diverso lo status economico-patrimoniale di Dante. Milani ribadisce le convinzioni espresse in più di un'occasione, sia a proposito dell'importanza di differenziare il trattamento delle fonti, sia la necessità di valutarne quella che egli definisce la «consistenza biografica». Proprio a partire da questi assunti di metodo viene impostato l'articolo, centrato sulla stima della consistenza biografica di quattro fonti, caratterizzate da un gradiente di peso differente, che ci vengono

presentate seguendo una tassonomia decrescente, non prima di aver riconosciuto che per un giovane fiorentino Bologna doveva avere un ruolo centrale, e numerose avrebbero potuto essere le ragioni per la sua frequentazione. Milani rintraccia la più consistente tra le fonti nello scambio tra Dante e Giovanni del Virgilio. Lo studioso è convinto che «dal punto di vista biografico il dossier delle *Egloghe* è dunque dotato di certo peso». Di un certo peso, potremmo dire con Milani, è anche la seconda delle fonti prese in considerazione, il *De vulgari eloquentia*, che fa ritenere allo studioso probabile il passaggio di Dante a Bologna tra 1305 e 1306. Prendendo in considerazione il trattato linguistico, Milani non si sottrae al confronto con le tesi di Tavoni, su cui talvolta converge, talaltra diverge. Si tratta, comunque, di una fonte che mantiene la sua autorevolezza nell'autobiografia dantesca nel delinearne il rapporto con Bologna. Minor rilievo viene invece attribuita alla trascrizione del sonetto giovanile di Dante da parte del notaio Enrichetto delle Querce, mentre la parte preponderante del suo studio Milani la riserva a una fonte la cui consistenza biografica è minima. L'autore presenta una lettura dei motivi ispiratori e di alcuni momenti salienti dello scambio di Dante con Forese Donati, alla luce della situazione fiorentina e dell'opportunità che rappresentò per i magnati Donati l'incarico di Capitano assunto da Corso a Bologna nel 1293. Si tratta di fattori meritevoli di un approfondimento, di cui l'autore s'impegna a fornire nuovi tasselli e che forse potrebbero certificare anche questa tra le fonti autobiografiche in cui la memoria della città di Bologna ricopre un qualche ruolo.

Enrico Fenzi, nel contributo che conclude la prima sezione, intitolato *Dalla canzone «Le dolci rime» al l. IV del «Convivio»: continuità e novità in Dante commentatore di se stesso*, presenta un esame serrato del concetto di nobiltà in Dante, e del suo divenire. L'autore propone una lettura complessa, perché duplice e parallela, di una canzone e del suo commento. Lo studioso riesce a contestualizzare storicamente il messaggio veicolato dalla canzone e il pubblico a cui si rivolge, dimostrando però come entrambi non si cristallizzino, ma si modifichino nel corso di un decennio, tra gli anni Novanta del Duecento e i primi anni del secolo Quattordicesimo. L'interesse sta proprio in questo continuo dialogo intessuto da Fenzi, in cui l'ordito è rappresentato dal tempo, che è ciò che l'autore valorizza nel suo saggio, esaminando continuità, fratture, ripensamenti, costanti di un discorso poetico-politico-etico-filosofico che appare al contempo utopico (e fuori della

realtà) e contingente (concreto anche se mutevole), necessariamente allacciato all'esperienza esistenziale di Dante, in un periodo felice prima e in uno di travaglio poi, che non può non riflettersi nella lettura che fornisce dell'essere umano e delle comunità di cui partecipa. La polpa del discorso di Fenzi si addensa intorno al senso della nobiltà, forza ordinatrice dell'articolazione antropologica e politica della società umana, ma il cui fallimento o successo diviene segno tramite cui Dante legge il fluire dei tempi della storia umana e delle istituzioni che reggono il vivere civile, dell'uomo nobile. L'autore dimostra la pertinenza dei due testi, evidenziando le cose che restano uguali e quelle che cambiano, collegando la lettura che del mondo Dante offre grazie alla sua particolare visione ideologico-politica attraverso numerose altre fonti che di quella lettura costituiscono corollario o prova. L'intenzione dell'autore è quella di ancorare il pensiero di Dante sul piano storico rispetto alla sua evoluzione biografica e alle sue letture, che si nutrono rispettivamente e continuamente di relazioni umane e di testi filosofici. Ciò consente a Fenzi di seguire gli slittamenti maggiori, minori e minimi avvenuti nel pensiero di Dante a proposito di chi sia nobile e di cosa sostanzialmente la nobiltà nel corso di un decennio capitale nella vicenda personale del fiorentino, in un lavoro in cui interagiscono lucidamente la lettura della realtà, malleabile o aliena che sia, e la sua proposta eversiva, in quanto utopica, nella prospettiva della creazione di una società retta dagli uomini migliori.

La seconda parte del volume, intitolata *Dante e i saperi petroniani*, si concentra sullo studio di alcuni aspetti della cultura bolognese del tempo di Dante, in quattro saggi per molti versi innovativi.

Il saggio di Massimo Medica, intitolato *Dante e la miniatura bolognese al tempo di Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese*, riprendendo gli studi sulla storia della miniatura a Bologna, ricorda come le celebri terzine dantesche abbiano spinto storici dell'arte ad assegnare opere compiute ai due miniatori nominati nel canto XI del *Purgatorio*, cioè Oderisi da Gubbio, attestato anche da fonti documentarie, e Franco Bolognese, di cui non si trova invece traccia negli archivi. Secondo Medica è plausibile credere che Dante, durante il suo primo soggiorno a Bologna, avesse potuto vedere le miniature di Oderisi da Gubbio e, più tardi, avesse potuto associarle a quello che viene definito il primo stile della miniatura bolognese. Dall'argomentazione di Medica emerge che la figura di Franco Bolognese, evanescente dal punto di vista